

XI.

TORNATA DEL 12 MARZO 1891

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizione ed omaggi — Proclamazione di due nuovi senatori — Nomina di Commissione speciale permanente — Commemorazione del senatore Fontanelli fatta dal presidente, a cui si associa il presidente del Consiglio — Discussione del disegno di legge per la proroga al 10 luglio 1891 del trattato di commercio e di navigazione colla Rumenia del 23 marzo 1878 — Osservazioni del senatore Majorana-Calatabiano e risposta del presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri — Presentazione di un progetto di legge per approvazione delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1889-90 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge discusso e proclamazione del risultato.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

È presente il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Più tardi interviene il ministro del Tesoro.

Il senatore, segretario, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Petizioni ed omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni e dell'elenco di omaggi giunti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

« N. 9. — Verneti Urbano, notaio nel comune di Cairo Montenotte, fa istanza perchè non venga autorizzata la sovrimposta sui terreni e fabbricati del comune anzidetto ».

Fanno omaggio al Senato:

Il prefetto della provincia di Messina degli Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1889;

Il presidente della Corte di appello di Venezia del Discorso d'inaugurazione dell'anno giuridico 1891 pronunciato dal sostituto procuratore generale Giov. B. Cisotti;

Il dottore Marco Gadioli di un suo opuscolo intitolato: *La questione sociale e la legge agraria*;

Il signor Vincenzo Boldrini di un suo libro intitolato: *La scuola popolare (studio morale)*;

Il signor G. B. Galletti di un suo libro intitolato: *Critica dell'ultima critica del prete Cristoforo Bonavino, già Ausonio Franchi*;

L'onor. deputato Grimaldi del Discorso da lui pronunziato, come ministro delle finanze, alla Camera dei deputati nella seduta del 28 gennaio 1891 per fare l'ESPOSIZIONE FINANZIARIA DELLO STATO;

Il rettore della R. Università degli studi di Parma dell'Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1890-91;

Il rettore della libera Università di Fer-

rara dell'Annuario di quella Università per l'anno scolastico 1890-91;

Il ministro degli affari esteri dell'Annuario delle scuole italiane coloniali per l'anno finanziario e scolastico 1890-91;

Il ministro della guerra dell'Annuario militare per l'anno 1891;

Il prefetto della provincia di Macerata degli Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890.

PRESIDENTE. Il signor senatore Cremona prega il Senato a scusarlo se non interviene, per ragioni di salute, all'odierna seduta.

Proclamazione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore prof. Gian Paolo Tolomei, i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in una precedente tornata, prego i signori senatori Canonico e Messedaglia a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore prof. Gian Paolo Tolomei viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il senatore prof. Gian Paolo Tolomei già prestato giuramento nella seduta reale, 10 dicembre decorso, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore comm. Melchiorre Voli, i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Celesia e Ghiglieri d'introdurlo nell'aula.

(Il signor senatore comm. Melchiorre Voli viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il senatore comm. Melchiorre Voli già prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Nomina di Commissione speciale.

PRESIDENTE. In adempimento dell'incarico conferitomi dal Senato, chiamo a far parte della Commissione speciale per esaminare i disegni di legge per l'autorizzazione ai comuni e pro-

vincie di eccedere i limiti dei centesimi addizionali, i signori senatori Corsi Luigi, Di Prampero Antonio, Inghilleri, Pasolini, Paternostro, Sonnino e Taverna.

Commemorazione del senatore Fontanelli.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Mi duole di dovere oggi pure annunciarvi la morte di un collega.

Ieri all'improvviso cessava di vivere in Modena il marchese Camillo Fontanelli, terzo figlio di Achille che, generale e ministro, fu dei più valorosi, dei più sagaci soldati del primo regno italico.

Erede di un nome storico, a cui il padre e l'avo avevano aggiunta fama colle armi, il senatore Fontanelli rinverdì le forti e libere tradizioni della sua casa che, alla calata dei francesi sullo scorcio del secolo passato, alla parte popolare si era accostata.

Alle armi lo chiamavano i fasti paterni; alle armi, per l'indipendenza, lo spinse il fremito di libertà che, nei primi mesi del 1848, lasciava a trattarle, la gioventù balda di fede e di ardimenti. Ufficiale nell'esercito piemontese non venne meno al suo nome; da valoroso combattè e fu decorato al valore militare.

Andata a male ogni speranza si ridusse alla nativa Modena e vi rimase, in condizione di privato, fino al 1859. Allora egli fu tutto a quelle audacie che, in mezzo allo sbigottimento dei preliminari di Villafranca, senza soldati, contennero le soldatesche estensi; senz'armi, senza capi, senza danaro scrissero un esercito, organarono uno Stato, sventarono ogni diplomatico male ordito (*Bene*).

All'Assemblea Modenese propose riciso: si dichiarasse decaduta la dinastia Austro-Estense, escluso dallo Stato ogni principe di Ausburgo e di Lorena: e la proposta unanimemente vinta, coll'aiuto volenteroso, impavido, concorde di tutti i cittadini fu coronata da lieto fine. Per raggiungerlo spese il Fontanelli nome, credito, autorità a prò della causa cui si era votato; in casa, a capo della Guardia nazionale, rappresentante dell'Emilia presso il Boncompagni governatore generale dell'Italia centrale; fuori, oratore delle aspirazioni, dei diritti, del voto popolare a Parigi ed a Londra (*Benissimo*).

E il patrio municipio dichiarandolo *benemerito*, i concittadini, eleggendolo deputato alla prima legislatura dopo l'annessione, attestarono quanto efficacemente egli l'avesse promossa.

Il Re ed il Senato lo confermarono quando nel 1864, appena raggiunta l'età, egli fu *per servizi e meriti eminenti* nominato ed ammesso in quest'Assemblea.

I quali fatti e giudizi de' contemporanei, intorno alla parte che egli ebbe in tempi é cimenti che rapidamente si dileguano nella memoria dei vivi, suonano, meglio d'ogni parola, alta e degna commemorazione del patrizio egregio, del cittadino onorando di cui rimpiangiamo la morte. (*Approvazioni generali*).

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri*. In nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dall'onorevolissimo signor presidente in commemorazione del senatore Fontanelli.

Discussione del disegno di legge per la « Proroga al 10 luglio 1891 del trattato di commercio e di navigazione colla Rumenia del 23 marzo 1878 » (N. 5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Proroga al 10 luglio 1891 del trattato di commercio e di navigazione colla Rumenia del 23 marzo 1878 ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge il progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a prorogare sino al 10 luglio 1891 il trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Rumenia del 23 marzo 1878, che, per l'avvenuta denuncia da parte della Rumenia, dovrebbe scadere il 13 marzo 1891.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Majorana-Calatabiano, relatore.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Non prendo la parola per appoggiare la legge che nessuno combatte.

La prendo per fare qualche considerazione, e per conto mio personale; onde mi rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio.

In un documento relativo alla legge che discutiamo, nell'altro ramo del Parlamento è stato affermato che il Governo del re, si appresti, o si sia apprestato, ma pare che si appresti, alla nomina di una Commissione reale, la quale dovrebbe fare proposte intorno al regime doganale da seguire, e più semplicemente fare le proposte di revisione della tariffa generale.

Io non so che cosa ci sia di vero in ciò: ma ove fosse vero che una Commissione dovesse istituirsi per fare essa le proposte, io lo deplorerei; da poichè, se tema c'è nel quale il Governo debba avere netto e preciso un concetto sull'indirizzo non solo, ma anche sulle maggiori e più importanti applicazioni, è quello che riguarda gli scambi internazionali, o, come dicesi, la politica doganale.

Ora il Governo il quale trova, in ordine ai dazi di confine, uno stato di fatto che non qualifico ma che è qualificato dall'esperienza, deve, a quest'ora, avere in possesso, non che sufficienti, abbondanti materiali per potersi, con piena cognizione di causa, appigliare seriamente, concludentemente, ad un partito qualsiasi.

Esso non se ne può lavare le mani confidando nelle proposte di una Commissione.

Vorrà il Governo seguire il partito del protezionismo che io chiamerò dell'isolamento non assoluto perchè questo è impossibile, ma abbastanza grave? Aspirerà esso a rendere sempre più intenso il fenomeno di vedere di anno in anno scemare le esportazioni, per avere in contracambio il misero conforto di uno scemamento ancor meno proporzionale delle importazioni? Provvederà a che cotesti effetti, che io giudico esiziali, si raggiungano. Ma, per lo meno esso sia davvero quello che promette di essere, protettore cioè dell'industria e del lavoro.

I sostenitori del protezionismo da qualche anno hanno inventata la formula dell'eguaglianza nella protezione; vale a dire sostengono che tutto l'ordine economico male governato, a loro giudizio, dalle leggi della natura, debba essere riveduto e diretto dall'essere più provvidenziale della natura stessa, il quale è appunto lo Stato: e che ciò facendosi si debba e possa osservare il principio di eguaglianza verso tutto e tutti.

Lo Stato deve ingerirsi, soccorrendole e indirizzandole a bene, in tutte le industrie e in ciascuna, nell'agricoltura, nei commerci, esclusi, s'intende, gli internazionali dei quali dovrebbe affermarsi in teorica, ed attuarsi in fatto, il sacrificio; deve ingerirsi in tutta la vita economica del paese e principalmente in ordine al lavoro. E alle industrie, all'agricoltura, ai commerci, alla proprietà, al capitale, al lavoro, a tutti i rami e ordini di essi, e a ciascuno, esso debba, pensarsi, e possa apprestare eguale protezione.

L'Italia fatalmente, da qualche anno, si è imbrancata in cotesto sistema. Ma chi dirà che sia stato fra noi minimamente attuato il sogno dell'eguale protezione di ogni ordine di forze, di applicazione, di prodotti economici? A tacere dei vari rami delle industrie, dell'agricoltura, dei commerci, sacrificati ad altri rami: si dirà forse protetto il lavoro, quando vediamo che le condizioni del lavoratore, appunto pel falso indirizzo della politica economica, ogni giorno di più intristiscono? Se, infatti, si accresce il valore della loro sussistenza in causa della pretesa protezione all'agricoltura, che alla sua volta poi viene altrimenti danneggiata; i salari, per ciò solo, ne riescono indirettamente decimati. Accrescendosi invece, per la protezione alle industrie, tutte quante le spese degli strumenti del lavoro, dei consumi, vestiario incluso, degli alloggi, dei servizi necessari alla vita; non si fa che rendere sempre più difficile, anche in parità di salari, la sussistenza dei lavoratori, e, rispetto ad essi, fa funzionarsi a rovescio il principio della protezione.

Cotesto principio logicamente, ove applicato, nella sua larghezza teorica, ideale anzi, che cosa implicherebbe? Implicherebbe l'universale regime dei vincoli, e in alcuni casi anche dei divieti d'introduzione delle materie greggie; perchè così andrebbe protetta l'agricoltura e le industrie estrattive che le devono produrre:

implicherebbe almeno fortissimi dazi su tutte le materie grezze, cotone, carboni, legname, ferro (sventuratamente gravato di fatto), bestiame, cavalli, vino, olio, frumento; implicherebbe perfino vincolo, o tasse, contro l'ammissione di qualsiasi lavoratore forestiero.

Tutto ciò sarebbe mai concludentemente possibile? Sarebbe mai applicabile all'Italia, impossibilitata ad avere utilmente dal proprio suolo e sottosuolo, la parte più importante delle materie greggie, all'Italia costretta a far suo largo pro della libertà del lavoro e dell'emigrazione?

Il fatto parzialissimo secondo cui in Italia la così detta protezione non è che a favore dei pochi e in danno della generalità, toglie ogni verosimiglianza all'asserita veracità e generalità della protezione economica. Onde, a parte le difficoltà di ordine teorico assoluto, fra noi il principio del protezionismo è singolarmente fondato sulla negazione del proprio concetto.

Ma se è così, e dovrà pur sempre con lievi varianti fatalmente essere così, scienza ed esperienza dovrebbero ammaestrare, non già ad andare immediatamente e senza transizione ad un sistema opposto, il che sarebbe nocivo e perfino impossibile ad essere eseguito, ma ad indirizzarci e avviarci ad uno stato di cose in cui avesse termine la persecuzione contro la vita economica in tutti i suoi rami.

Ora, appunto per le cose da me rilevate, onor. presidente del Consiglio, io mi riconosco illuminato abbastanza dalla ragione e dalla osservazione, perchè possa, con piena cognizione di causa, affermare che vi è ben poco da sperare dagli studi delle Commissioni.

L'esperienza anzi avrebbe dovuto illuminare ciascuno, che vi è tutto da temere dal sistema di conformare l'indirizzo dello Stato alle proposte delle Commissioni.

Una Commissione s'inventa per iscaricare apparentemente sopra essa la responsabilità del Governo, ed un poco anche quella del Parlamento. In fatto poi, con quel metodo, si trova modo di togliere la responsabilità dagli omeri di tutti e in particolare da quelli del Governo, il quale dovrebbe pur sempre assumerla a fatti e non a parole, intera ed efficace.

Il Ministero, forte del lavoro della Commissione, lo traduce in progetto di legge.

Abbiamo visto già un Ministero che ha tradotto in progetto di legge le disposizioni sui servizi marittimi, quali da una Commissione da esso creata le ordinava; comechè alla prova le proposte si sien trovate non del tutto opportune.

E vedemmo un Ministero che tradusse in letterale progetto di legge le conclusioni della maggioranza della Commissione sulle tariffe doganali (questa volta però parlamentare). E di ciò non paga la Giunta parlamentare, vedendo d'accordo Governo e Commissione di studio sull'erroneo e nocevolissimo indirizzo, finì per aggravar la mano sulle proposte e della Commissione e del Governo. Vedemmo ancora che la Camera rincarò la dose alla sua volta sopra il lavoro della Commissione e il progetto del Governo.

Cotesti sono gli effetti inevitabili dell'abbandono, da parte del Governo, della propria iniziativa, e della mancanza o insufficienza di un suo programma serio e definito.

Ma ciò che è curioso è questo, che Commissione, Governo, Giunta e Camera, e fatalmente, all'ultim'ora, maggioranza del Senato, sostennero e votarono una tariffa generale non stata fatta per governare i rapporti commerciali, internazionali d'Italia; ma fatta esclusivamente per ottenere, per istrappare, si diceva, buoni patti dalle Nazioni colle quali si era in via di negoziare.

I patti però non si strinsero; se ne conchiuse qualcheduno insufficientissimo, stato censurato perfino, specie dai protezionisti. Ma la tariffa fatta allo scopo di ottenere buoni patti non fu, e vige ormai da quattro anni, riformata; rimase al governo dell'economia e degli scambi internazionali!

Si rilevò la nocevole anomalia, e, con molta insistenza, in Senato; ma si rispose: È prossima la scadenza dei trattati; in quell'occasione noi ci avviseremo sull'indirizzo ultimo e definitivo da darsi alla nostra politica commerciale. Si replicava: ma il danno frattanto che si patisce tutti i mesi, tutti gli anni, è incommensurabile; e il danno massimo dell'economia del paese si risolve in danno ingentissimo e progressivo della finanza dello Stato.

Ma il 1892 non è remoto, si diceva nel 1888, nel 1889, e si ripeteva nel 1890; e a forza di soggiacere alla sanzione penale del grossolano

ed intenso errore, in nome e coll'aiuto del quale è stata indirizzata e governata la politica doganale italiana, fatalmente già siamo giunti alla vigilia del 1892 e impera la tariffa del 1887. Eppure, anche in questa vigilia, apprendiamo che il Governo non presenta peranco proposte concrete, e non farà che nominare Commissione di studio!

Ma oso affermare che appena si conosceranno i nomi dei componenti la Commissione, potrei ritornare in Senato e dire al Governo: la vostra Commissione non correggerà, non migliorerà l'indirizzo; troverà perfino assai miti i dazi sulla massima parte delle voci della tariffa attuale; sulle quali perciò essa aggraverà la mano; e voi Governo sottoscriverete alle proposte dei vostri commissari. E allora sarà vano invocare principî, teorie e fatti; sarà vano ricordare che la tariffa vigente fallì ai suoi fini economici e ai fini fiscali; sarà vano far nomi di ministri che errarono nelle loro previsioni, e altri che tutti gli anni hanno dovuto scemare i preventivi del reddito delle tasse, appunto perchè, essendo stata geometricamente progressiva la povertà del paese, le tasse, salvo quelle che si presentano sotto forma di prelevazione sulla ricchezza esistente e che agiscono direttamente sul capitale, le tasse, dico, non potevano progredire in produttività, e alcune nemmeno procurare il consueto reddito.

Ma i bisogni del paese crescono, cresce la popolazione; crescono le esigenze e i debiti dello Stato, delle provincie e dei comuni; i mali si aggravano su tutto e contro tutti. Eppure tutto ciò, osservasi, appunto perchè dura da più anni, non si chiama crisi; ma come si chiama?

La crisi dura poco, si dice. E sia: sarà decadenza, e progressiva per giunta; essa va dovuta a cause artificiali che sussistono: ma, lasciandole sussistere, il danno comune si farà sempre più intenso.

Bisogna consumar meno, ci si risponde! Invece di apprestarci degli aiuti, ci si fanno delle prediche. Consumate meno! Ma chi deve consumare meno? Il comune, la provincia e lo Stato, consumano sempre di più, e così per fatalità di cose dev'essere; fortuna se in qualche modo si arrestino. La popolazione può in parte indirizzare meglio alcuni suoi consumi; ma non

può scemarne la somma; essa è, quasi, messa a stecchetto; la proprietà si invilisce ogni giorno più, la ricchezza mobiliare si deprezza. Tutto questo è fatalmente fuori discussione; ma per tutto rimedio ci si fanno delle prediche.

Non possiamo prosperare perchè consumiamo più di quello che produciamo. E certamente se ed in quanto ciò avvenga, i mali sono inevitabili: miseria e morte ne devono conseguire.

Ma coteste non son cose che si dicano nelle aule parlamentari. Si provveda all'eliminazione, alla mitigazione delle cause perturbatrici, e gli effetti nocivi, man mano spariranno. Si abbandoni la via dello Stato provvidenza; chè esso, costantemente, uscendo dalla sua orbita, non fa che perturbare.

Abbiamo sentito invocare aiuti e maggiori protezioni in pro delle industrie meccaniche, perchè esse occupano 10, 12, 20,000 operai. Ma ce ne abbiamo 12 o 14 milioni, non di operai, di lavoranti, ma di popolazione agricola; e pure del languore di costoro non si commuove alcuno. Si contano, non che a decina a centinaia di migliaia gli addetti alle industrie commerciali, alla marineria e agli scambi internazionali; ma di tutti costoro, più o meno eccezionalmente e progressivamente sofferenti, non vi ha chi si incarichi. E pure e agricoltura e commerci e gran parte d'industrie e dei relativi lavoratori, che soffrono, non costituiscono che imprese e occupazioni più o meno danneggiate non mai favorite dalla protezione. Ma, se si lamentano le condizioni depresse delle industrie meccaniche, non si deve obbliare che la loro nascita e il progresso son dovuti principalmente agli artifici del sistema protettore; il quale di regola ritoglie con usura, il favore accordato per puntellare industrie che fan caro o male quanto si avrebbe a buon mercato o meglio dalla libertà. E di vero, se si vuole la prosperità delle industrie meccaniche, perchè si elevano le tasse sulle loro materie grezze? Volete artificialmente spingere la produzione, mentre che nel medesimo tempo artificialmente la deprimete?

Ma perchè si accentuano i lagni contro l'insufficiente protezione delle industrie meccaniche, le quali rappresentano un punto microscopico in tutta la economia del paese? Forse perchè sono meglio rappresentati i loro interessi in Parlamento? Perchè l'opinione pubblica che

abbandona i temi più gravi, sonnecchia su tutto ciò che è importante, e dalla stampa e dagli artifici è richiamata sui punti subalterni? Ma se ciò avviene, non si fa che manomettere il preteso principio della protezione; e il Governo deve fare ogni potere perchè l'ingiustizia non trionfi più oltre; il che mai otterrà, fuorchè cessando dall'ingerirsi nell'economia privata.

Vede pertanto l'onorevole presidente del Consiglio che il tema è molto grave non solo, ma è urgentissimo; nè io mi arrendo all'erroneo concetto che dobbiamo vedere, prima di deliberare e di porre in atto il nostro indirizzo nella materia doganale, quello che faranno gli altri paesi. No, signori!

L'Italia ha avuto momenti in cui ha saputo trovare la sua indipendenza; e ha preso opportuna iniziativa in questioni assai più gravi che non sia la materia dei dazi di confine.

Se l'Italia si potesse commercialmente isolare; se essa potesse fare a meno degli scambi internazionali, se alla sua necessaria esistenza non occorressero, a dir poco, un miliardo e più di lire in prodotti stranieri, sieno grezzi sieno di prima e anche in parte d'ultima lavorazione, sieno a fine industriale sieno a fine di consumo; io vi direi: organizzate pure l'Italia a foggia di caserma. Ma badate che, in questa ipotesi, dovrete tener liberissima, garantita e agevolata, la circolazione dentro la caserma stessa, che tale rispetto allo straniero, dovrebbe essere liberissima associazione di scambio all'interno. E però dovrete attuare il vero libero scambio, rimuovendo ogni maniera di ostacoli nel commercio interno di terra e di mare. Ma nemmeno cotesto è stato fatto, nè ci è alcun lontano principio che si faccia. Insegni il servizio dei trasporti marittimi, insegni il servizio ferroviario, ed anche un poco il postale ed il telegrafico. Ma l'ipotesi dell'isolamento o del progressivo scemamento degli scambi internazionali, è stranissima, oltrachè supremamente esiziale all'Italia; il cui mercato interno, insufficiente ai suoi bisogni, procede malissimo per giunta. Dobbiamo provvedere pertanto, e non cullarci aspettando che altri facciano e ce ne additino il modo.

Noi versiamo in condizioni così infelici da non aver da paragonarci a nessuno, non dirò dei grandi, ma neppure dei mezzani e dei pic-

cioli Stati civili. *Periculum est in mora*. Dobbiamo porre in atto una buona politica economica interna che utilizzi tutte le risorse, e non lo si può fare altrimenti che rimuovendo ogni specie di ostacoli; e dobbiamo modificare d'urgenza la politica economica esterna, rimuovendo pure ostacoli, e adottando temperamenti che valgano a darci modo di pagare le merci straniere, necessarie all'esistenza nostra, e che non possiamo trovare, e nella loro massima parte (la quale sarà sempre in misura progressiva), in casa nostra.

Tutto questo io ho voluto richiamare all'attenzione del Governo, all'attenzione particolare dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè siamo proprio agli sgoccioli.

L'anno 1891 è per liquidarsi. Rimanderemo al 1892 la sistemazione della nostra legislazione economica, specie nel ramo doganale?

Rimanderemo al 1892 le nostre riforme e miglioramenti dal riguardo della maggiore utilizzazione delle comunicazioni, e principalmente dei servizi marittimi e ferroviari? Non lo possiamo fare.

È necessità che si provvegga fin da ora; se non altro perchè si arresti il male dove è; e dove è, è così intenso che esso stesso, ove notevolmente non lo si scemi, avrà la virtù di peggiorare sempre più le nostre condizioni.

Io però vivo fiducioso che, non solo vi sarebbe modo di arrestare il male dove è, ma di preparare e raggiungere, benchè lentamente, ma sicuramente, un sensibile miglioramento.

Non faccio nessuna proposta, nè io pretendo delle dichiarazioni assai concrete, non parendomi probabile di avermele ora.

Voglio sperare che, dovendo tener dietro a questo brevissimo lavoro del Senato, le vacanze Pasquali, e queste seguendo prima dello svolgimento di una mia interpellanza, che deve avere un campo molto più largo di quello assegnato alle mie avvertenze di oggi, il Governo voglia non spregiare l'avvertimento che gli viene da persona che non è mossa da alcun sentimento di ostilità politica. (*Approvazioni*).

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Comincio col ringraziare l'onor. senatore Majorana-Calatabiano, per la sua franca ed esplicita adesione al presente disegno di legge. Ma debbo ancora ringraziarlo delle importanti ed opportune osservazioni che egli ha fatto nella difficile materia della quale si è occupato.

Alcuni, molti anzi, dei criteri che egli ha esposto al Senato, io divido completamente, e li approvo.

Sarebbe certo inopportuno oggi di fare una larga discussione sull'argomento; lo stesso senatore Majorana-Calatabiano lo ha riconosciuto, e quindi sorvolo. Ma mi preme di rilevare una delle sue osservazioni, quella cioè relativa alla costituzione di una Commissione che deve preparare il lavoro di revisione delle tariffe doganali.

L'onor. Majorana-Calatabiano sa meglio di me come questo impegno sia stato preso dal mio predecessore, e come oggi sia difficile di venir meno ad esso; ma di una cosa posso fargli fede, ed è questa: quale che sia l'opera della Commissione, il Governo non intende declinare la sua responsabilità, nè venir meno al dovere che ha di prendere l'iniziativa innanzi ai due rami del Parlamento, e di assumere intera la responsabilità della politica economica che dovrà esser seguita. (*Bene, benissimo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo passeremo alla votazione di esso a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Approvazione delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e di ordine del bilancio di previsione 1889-90 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge che, secondo il regolamento, sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè discusso.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge: « Proroga al 10 luglio 1891 del trattato di commercio e di navigazione colla Rumenia del 23 marzo 1878 ».

Votanti	81
Favorevoli	78
Contrari	3

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno i signori senatori saranno convocati a domicilio per la prossima seduta pubblica.

Però li prevengo che fra un giorno o due saranno convocati gli Uffici per esaminare il disegno di legge presentato dal guardasigilli per la riforma del procedimento sommario.

La seduta è sciolta (ore 4).

